

## **Intervista a Franco Corleone, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Firenze**

*A quasi tre anni dall'indulto qual'è la situazione nelle carceri italiane ed in quelle fiorentine in particolare?*

Ho considerato l'indulto una misura giusta, doverosa, anche per rispondere ad una situazione di invivibilità e soprattutto di illegalità delle carceri, perché venivano violate le condizioni di vita previste dall'ordinamento penitenziario e dal regolamento. Però l'indulto si è rivelata un'occasione mancata, perché non si sono utilizzati questi anni per realizzare un progetto di adeguamento della vita nelle carceri. Sarebbe stato necessario agire su due leve: quella legislativa, per modificare le leggi che costituiscono la ragione di questo afflusso straordinario di persone in carcere, e quella organizzativa, per la realizzazione di quanto è previsto dal regolamento del 2000 in termini di adeguamento a norme civili per quanto riguarda i servizi igienici, le cucine, l'aria, le possibilità di lavoro. L'unica riforma che è stata fatta è stata quella della medicina penitenziaria, con il passaggio al Servizio Sanitario Nazionale. Sarebbe stato possibile organizzare quella enorme uscita dal carcere - più di 20mila persone - per avere gli spazi disponibili per fare i lavori di ristrutturazione e poi agire anche sulla leva legislativa, sulla legge sulle droghe, sull'immigrazione, sulla Cirielli. Invece non solo non si è agito su quel piano ma successivamente c'è stata un'ondata di ulteriori penalizzazioni per comportamenti non particolarmente gravi ma sanzionati tutti con il carcere.

C'è una ventata panpenalista, di diritto penale massimo. La cultura del diritto penale minimo è stata messa in un angolo e queste sono le ragioni del sovraffollamento. A tre anni dall'indulto abbiamo un numero di detenuti che si aggira intorno ai 65.000, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria prevede 70.000 persone a fine anno. Se non ci fosse stato l'indulto oggi avremmo 100.000 detenuti, una situazione esplosiva. Quindi non è che l'indulto non è servito, ha semplicemente ritardato l'esplosione del carcere.

In realtà è avvenuta anche una cosa che nessuno si aspettava, e cioè che i detenuti prendessero voce. Il carcere in questi anni ha sempre manifestato una grande passività, un'accettazione di tutto, proprio per la sua composizione, fatta di soggetti deboli da una parte e di soggetti che dall'altra avevano paura di perdere anche quei pochi benefici che ancora rimangono con la legge Gozzini.

Anche le carceri fiorentine vivono in questa condizione. Sollicciano è a quota 980 detenuti, ci stiamo avvicinando alle cifre del periodo pre-indulto. Senza l'indulto e senza alcuni trasferimenti oggi a Sollicciano saremmo a quota 1.600 detenuti, quattro volte la capenza regolamentare. E' una cosa straordinariamente grave che dovrebbe obbligare a ragionare su cosa è il carcere, ma questo non accade, perché quando si parla del sovraffollamento purtroppo il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ed il governo parlano solo di costruire nuove carceri. Nessuno si pone il problema del perché si è verificato questo aumento della popolazione dei detenuti. Invece si dà per scontata una cosa che non può essere scontata, perché se le condizioni detentive vanno oltre un certo limite si mettono a rischio i fondamenti della democrazia.

*E' innegabile che dal sistema sociale sta salendo una domanda di penalizzazione molto forte. Cosa risponde a coloro che invocano un rafforzamento del circuito penale (sanzioni più severe, meno misure alternative, più carceri)?*

Penso che bisognerebbe capire come in pochi anni sia potuto accadere un cambiamento di sensibilità così grande. Un ruolo l'ha avuto l'amplificazione di fatti certamente deprecabili. L'amplificazione ha messo in moto un corto circuito di paura diffusa, come se potessero capitare a tutti fatti che per fortuna sono circoscritti, perché il numero degli omicidi in Italia è in netto calo da anni. Qual è l'indicatore per cui una società deve essere considerata violenta? Sono gli omicidi, in netta diminuzione? O fumare uno spinello, lo scippo, il furto?

Questo clima è stato alimentato da quelli che in molti abbiamo chiamato 'imprenditori della paura'. La diffusione di questa paura può essere dovuta al fatto che abbiamo una popolazione in cui gli anziani sono numerosi, e quindi basta uno scippo davanti all'ufficio postale per far pensare che tutti possono restarne vittima; c'è anche una criminalità 'meno professionale', questo va detto, questa piccola criminalità non ha regole, e quindi non valuta il danno che può fare per strappare una borsetta. Poi siamo in presenza di questa paura della violenza fisica, per molti c'è questa

paura, e infine c'è il fastidio, una volta se ti rubavano il portafoglio avevi i soldi e basta, oggi se te lo rubano hai un carico impressionante di adempimenti da fare per recuperare 100 cose.

A tutto questo aggiungiamo la presenza, che è la grande novità in Italia, degli stranieri. Un conto è se il furto è commesso da un italiano, un conto se è fatto da uno straniero. Il secondo suscita più odio, perché lo straniero è il diverso, il nemico. In Italia si sono costruiti quelli che alcuni criminologi, come Niels Christie, chiamano 'i nemici appropriati'. Questa è una società che non cerca la solidarietà, la condivisione, l'amicizia, ma cerca il nemico, e il nemico appropriato è in primo luogo lo straniero, lo zingaro, il diverso. Prima era il tossico, ora la catena ha cominciato ad allungarsi sempre di più.

C'è stata un'incapacità di resistere a queste ondate che si sono tutte concretizzate in pacchetti sicurezza, sono dieci anni che si va avanti a pacchetti di sicurezza, mentre non si è mai messa realmente all'ordine del giorno la riforma del codice penale del 1930. Questo è un fatto emblematico. Il patto sociale non può essere stabilito dal pacchetto sicurezza, ma da un codice penale adeguato al tempo in cui viviamo. Teniamo quindi in piedi un codice penale che è dell'epoca fascista, frutto di una concezione da Stato etico, da diritto morale. Poi siamo anche un paese litigioso, basta vedere il numero delle cause, ci si rivolge alla giustizia non in nome della giustizia stessa, ma perché si vuole avere una ragione esclusiva. Il simbolo della giustizia non è più la bilancia, che mette su due piatti ragioni contrapposte ma da soppesare; è l'idea che la giustizia debba essere usata come la spada che taglia e che colpisce il nemico. C'è anche una caduta dei principi della Costituzione sul carcere, sul senso della pena. Ormai lo slogan 'certezza della pena', che di per sé è una formula neutrale, ha assunto il carattere della pena come vendetta, neppure come retribuzione, ma proprio come vendetta. È ormai un luogo comune che se accade una disgrazia come ne accadono tante, e i parenti delle vittime hanno un dolore profondo, la prima cosa che si sente dire è 'non perdoniamo e vogliamo che i responsabili stiano in carcere per sempre'. Anche questo è diventato un luogo comune, secondo me questa è anche una sconfitta del pensiero religioso.

*Sia rispetto ai nuovi ingressi nel corso del 2008, sia rispetto alle presenze al 31.12.2008 Sollicciano ha un numero di detenuti stranieri superiore alla media nazionale. Come valuta questo dato e le conseguenze che esso ha nel dibattito pubblico?*

Alcuni studi della Fondazione Michelucci mettono in luce ciò che sappiamo anche in base all'esperienza, e cioè che gli stranieri si trovano in carcere in una percentuale molto più alta degli italiani proprio perché sono stranieri. Questo significa che se fossero italiani non entrerebbero in carcere, probabilmente avrebbero diritto, magari anche attraverso mezzi di difesa più efficaci, a misure come la legge Simeone, o la legge Saraceni, che permettono di non entrare in carcere.

Non ho i dati precisi, ma la maggior parte degli stranieri è detenuta per reati legati al piccolo spaccio, oppure per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, o per rissa, insomma per reati per i quali un italiano in carcere non va. Questa dimensione di carcerazione degli stranieri è funzionale all'equazione che deve passare nella società, vale a dire 'stranieri uguale criminali'. Nessuno vuole dire che metà dei detenuti - italiani e stranieri - è in carcere per violazioni della legge sulle droghe, né affronta il tema del pregiudizio etnico, utile a rafforzare un mito che serve per altri scopi.

Ma perché ci sono questi dati superiori alla media nazionale, a Firenze? Probabilmente Firenze dal punto di vista della presenza degli stranieri e della repressione ha le caratteristiche di una città metropolitana, pur essendo una piccola città. E' una città universitaria, c'è molto turismo. C'è poi un dato interessante nella indagine sugli effetti dell'indulto. Da questo studio risulta che in Toscana c'è un tasso di recidiva più alto che nelle altre parti d'Italia, il che vuol dire che c'è stata un'attività delle forze dell'ordine più mirata.

*C'è una specificità legata ai detenuti stranieri per quanto riguarda eventi critici come suicidi e atti di autolesionismo?*

Sono stati fatti degli studi, c'è un volume pubblicato da 'Ristretti Orizzonti'. Con riferimento all'esperienza di Sollicciano c'è sicuramente un dato consistente riguardante l'autolesionismo, molto più alto tra gli stranieri che tra gli italiani. Questo è dovuto, credo, alle maggiori difficoltà di relazione e di parola, sono persone che in carcere sono sole, spesso non hanno parenti, non hanno colloqui o telefonate. Hanno avvocati d'ufficio che in molti casi sono difensori appassionati, ma in altri casi cercano di limitare i danni con il patteggiamento. Spesso mi scrivono e mi dicono che non sanno nemmeno perché sono stati condannati, si ritrovano definitivi senza aver potuto esercitare il diritto di appello. Sono persone ridotte al silenzio ed essendo senza parola l'unico

linguaggio che conoscono è quello del corpo, e quindi si tagliano, oppure ricorrono ai medicinali. Questo sarebbe un aspetto da capire meglio, spero che con il passaggio della sanità al servizio pubblico si faccia un monitoraggio più complesso dell'uso dei farmaci da parte di persone disperate.

Per quanto riguarda i suicidi, a Sollicciano – dove per fortuna gli episodi di questo tipo negli ultimi anni non sono stati molti – non ci sono indicazioni della prevalenza di questi comportamenti tra gli stranieri. Quelli che io ricordo sono stati i suicidi di tre italiani, una donna, un uomo giovane e poi un detenuto anziano. Certo in carcere ci sono morti non spiegabili, talvolta non si capisce se una persona è morta perché si è suicidata o per morte naturale, però direi che la netta prevalenza degli stranieri si vede negli atti di autolesionismo. Questo accade anche perché gli italiani possono usufruire di quel poco che resta della legge Gozzini - telefonate, permessi premio, qualche speranza di una semilibertà, di un articolo 21. Tutto questo anche se poi non si realizza è una molla che permette di andare avanti. Se invece lo straniero ha come unica prospettiva quella di essere espulso o comunque una clandestinità ancora più rischiosa, è chiaro che queste condizioni possono spingerlo ad usare il linguaggio del corpo.

*Come valuta il trasferimento di competenze dal Ministero della Giustizia al Servizio Sanitario Nazionale per quanto riguarda le prestazioni sanitarie per i detenuti, sia in generale che con riferimento specifico alla popolazione straniera?*

Diciamo che questa è ancora una riforma in mezzo al guado. Alle regioni non sono ancora state passate le risorse previste per il 2009, su questo c'è un ritardo enorme. Inoltre questa riforma richiede finanziamenti molto importanti. A Sollicciano per esempio è stata chiusa la sala di radiologia perché ritenuta non a norma. Il problema è che chiudere significa portare i detenuti fuori, in ospedale, con tutti i problemi collegati alle spese della polizia penitenziaria, e quindi - alla fine - vuol dire diminuire le prestazioni o ritardarle, il che è la stessa cosa. Se si vuole fare una sanità a norma occorrono investimenti cospicui, che richiedono anche tempi non brevi. Speravo poi di vedere una mobilità del personale medico, ma ci sono resistenze terribili, abbiamo medici che non si vogliono spostare dalla loro nicchia e soprattutto non è stato completato tutto l'iter della riforma, per cui ancora non è possibile passare da una asl al carcere e viceversa. Bisognerà aspettare che la riforma vada fino in fondo, con il superamento di forme contrattuali statiche, per vedere entrare in carcere medici che non ci sono mai stati ed avere una vera circolazione di esperienze.

La riforma quindi è importante, ma va seguita molto da vicino se vogliamo che abbia il significato di una leva di cambiamento, per affermare il diritto alla salute come uno dei diritti fondamentali della Costituzione e per far sì che la presenza del servizio sanitario pubblico garantisca la prevenzione e le condizioni igienico-sanitarie. Il problema è: questo servizio sanitario regionale ha la capacità e la forza di scontrarsi con l'amministrazione penitenziaria se questa per esempio non garantisce i metri quadri ai quali i detenuti hanno diritto? Ha la capacità di dire che se una cucina non garantisce un'alimentazione corretta dev'essere chiusa? Perché se non si ha questa forza di denuncia si lasciano le cose com'erano prima. Il carcere è un luogo che odia la trasparenza, che vuole delle regole proprie. Io ho molta fiducia in questo cambiamento, ma solo se risponde a queste domande, altrimenti rischia di essere una riforma che cambia il cartellino burocratico e niente più.

*Come valuta le iniziative concernenti la partecipazione al lavoro, alla formazione professionale ed all'istruzione, sia in generale che con riferimento specifico alla popolazione straniera detenuta?*

Ho denunciato una grande difficoltà ad ottenere il codice fiscale da parte dei detenuti, e senza il codice oggi non si fanno neanche i lavori interni. Pare, e questa è l'interpretazione che noi garanti diamo, che non ci siano norme specifiche che impediscano di attribuire un codice fiscale anche a una persona irregolare o che ha un'identità incerta. Però nei fatti gli uffici stanno ponendo molte difficoltà. Il risultato è che molti a Sollicciano denunciano che senza il codice fiscale non si possono fare neanche gli scopini o altri lavori che prima si facevano. Questo dà la misura di come la situazione stia peggiorando, perché quando una società assume dei tratti di xenofobia o di intolleranza, c'è sempre qualcuno che va oltre la legge. E se per uno straniero in carcere non c'è neanche il lavoro la detenzione diventa davvero una tragedia. A molti detenuti stranieri stranieri anche quelle poche ore retribuite consentono non solo la vita, ma anche di mandare dei soldi a casa, incredibilmente.

Questa è una cosa assai preoccupante. Per il resto sono diminuiti per tutti i fondi del lavoro in carcere. Il rischio è che questo produca uno scontro tra detenuti, una situazione in cui ognuno comincia a difendere non il proprio diritto, ma il diritto del proprio gruppo di appartenenza, gli italiani di una regione contro gli italiani di un'altra, gli italiani contro gli stranieri, e così via.

*Quali sono attualmente le dinamiche di stratificazione presenti all'interno del carcere?*

Ci sono già esempi in Italia di scontri anche fisici tra italiani e stranieri, oppure tra gruppi di stranieri. Teniamo conto che gli stranieri in carcere hanno poco da perdere, mentre gli italiani qualche beneficio residuo da perdere ce l'hanno ancora.

*Come valuta le prospettive di collaborazione con gli enti locali?*

Per lavorare per un carcere aderente ai principi della riforma, che sia un'istituzione a cui si richiede di diventare un laboratorio di sperimentazione sociale, perché è il luogo in cui sono presenti tutte le contraddizioni della società, per fare questo ci vuole la volontà. Se invece si vuol far scoppiare il carcere per poi, in nome dell'emergenza, avere i soldi per l'edilizia penitenziaria, allora è evidente che lo si fa incendiare. Io mi auguro che ci sia la capacità di utilizzare questa presenza delle regioni con la sanità e un ruolo sempre più forte degli enti locali, in primo luogo dei comuni, per affrontare questi temi che so essere molti pesanti. La residenza, ad esempio, è un principio fondamentale, io mi rendo conto che il comune dove ha sede il carcere non può farsi carico di tutto, ma ci dovrebbe essere un ruolo anche della provincia e dei comuni che ne fanno parte per dividere un carico, un costo sociale. Perché avere persone senza residenza, anche italiane, come capita sempre più diffusamente, non aiuta.

Penso che questa sia la frontiera che abbiamo di fronte oggi, fare un grande lavoro sui diritti, non solo quello alla salute, ma anche sui diritti di cittadinanza, il primo dei quali è il diritto alla residenza. Il tema del carcere può essere utile per capire le nuove dinamiche sociali e cercare di intervenire offrendo delle soluzioni non di pura repressione.

*Quali saranno a suo avviso gli effetti sul carcere delle norme sui migranti contenute nel pacchetto sicurezza?*

Credo innanzitutto che la misura di allungamento dei tempi di detenzione nei centri di identificazione sia molto negativa. Questi centri si rivelano un surrogato del carcere, perché quando si può arrivare a starci un anno e mezzo quello non può che essere un carcere, anche al di là del fatto che in certi posti può essere gestito umanamente. Sono luoghi con diritti evanescenti, che si trovano in una condizione strana, mentre lo status di una persona privata della libertà richiede il massimo di garanzie pubbliche. Sono molto perplesso su questa forma di delega di una funzione prettamente pubblica.

Gli effetti della legge non credo saranno immediati. La legge avrà un effetto sul carcere non prima di sei mesi o un anno, però poi li avrà, certo dipenderà anche da quale sarà la pressione esterna, il clima sociale del Paese, se saremo o no alla vigilia di elezioni. Preoccupa anche il ruolo dei giudici di pace, ma a parte questo passaggio para-amministrativo poi a un certo punto potrà scattare anche l'elemento penale con la carcerazione, perché quando si parla di stranieri le porte del carcere si aprono molto facilmente. Le previsioni sono di un riflesso non immediato, anche perché oggi chi governa vuole riuscire ad accreditare due cose, che l'Italia è un Paese più sicuro, con meno criminalità, ma allo stesso tempo continuando paradossalmente a spingere sul pedale della paura. E comunque non serviranno milioni di casi, basteranno 10, 20 o 30mila persone in più in carcere per far esplodere un sistema che già oggi non regge più.